

## Cicli armonici di ricchezza autentica

Raffaele Colombrino

Il coefficiente etico come caratteristica fondamentale dell'identità morale della persona deve rimanere al centro dell'azione e della propensione al fare dell'«homo oeconomicus». Si deve però onestamente ammettere come noi italiani attribuiamo davvero scarsa attenzione ai comportamenti eticamente corretti, nella pratica giornaliera dell'agire delle imprese. Tutta questa propensione all'azzardo morale da parte dell'insieme del sistema economico dipende, anche se ciò non costituisce in alcun modo una giustificazione, da una eredità storica che ha determinato una mutazione, per così dire antropologica dell'italiano, che sotto la pressione al compromesso con il potere delle continue dominazioni subite dalla penisola nella sua storia si è trovato ad assumere un modello di comportamento incentrato su un sistema di regole calato dall'alto e mai del tutto accettato. Questo sentirsi estraneo al momento della formazione delle norme di condotta porta l'italiano a cercare l'eccezione personale, la legge ad personam, il cavillo giuridico che gli consenta di sottrarsi agli oneri della legge.

In un momento di crisi globale come quello attuale, tutta questa cronica propensione alla fuga dalle responsabilità aggrava le falle già presenti nel nostro sistema sociale. A questo si aggiunge una sensazione di abbandono da parte dello Stato della capacità di stabilire una forte priorità a tutela di quello che nel mondo dell'economia rappresenta il pilastro imprescindibile: l'accesso al credito.

Tutto questo ci ha fortemente penalizzato sia a livello individuale e microeconomico, sia a livello aggregato come sistema economico: nonostante il governo italiano si ostini a dire che il ricorso al credito debba essere garantito agli imprenditori e ai cittadini, troviamo un sistema bancario come al solito riluttante a concedere il carburante fiduciario a riattivare un sistema produttivo in situazione di drammatico stallo.

Gli imprenditori, ma anche le famiglie, nonostante i proclami ostentati e l'apparente tranquillità delle massime istituzioni del nostro Paese, scoprono che nonostante il soccorso prestato al sistema finanziario, l'effetto innegabile è quello di una effettiva e pesante stretta creditizia. Assistiamo a un progressivo moltiplicarsi dei problemi, seppure il governo abbia aiutato in maniera significativa tutto il sistema creditizio. I governi di tutto il mondo stanno sostenendo o addirittura salvando le banche, malgrado ciò ci troviamo di fronte a un razionamento del credito che investe tutto il sistema delle imprese. Negli Stati Uniti si arriva al fenomeno degli *homeless*, persone della classe media che perduta la casa si trovano in mezzo a una strada. Milioni di posti di lavoro vengono persi, come nel periodo della grande depressione seguito alla crisi del '29.

La soluzione eticamente corretta non è però quella di salvare il sistema bancario *tout court* ma piuttosto quella di erogare aiuti diretti alle persone, alle famiglie, permettendo loro di arrivare a pagare i mutui e consentendo al sistema economico di reggere senza entrare in crisi. Tutti gli Stati dovrebbero prestare a costo zero il denaro sufficiente a salvare la catena del debito immobiliare. Una politica diretta di aiuti ai soggetti più in difficoltà con un accurato e capillare controllo delle condizioni effettive di bisogno permetterebbe la tenuta finanziaria ma anche la coesione etica del sistema sociale. Ma questa che, a mio parere, sarebbe la scelta eticamente dovuta, non è stata la soluzione adottata.

I soldi, invece, sono stati dati unicamente alle banche, che si sono salvate grazie a una scelta politica eticamente discutibile: il corollario di quest'azione unilaterale è una economia globale reale stagnante. A Napoli c'è un detto: «I soldi fanno riprendere la vista ai ciechi». La potenza dei soldi purtroppo riesce a scardinare ogni senso collettivo, ogni principio etico, ogni patto sociale.

Gli operai delle piccole aziende e i precari tendono a perdere ogni tutela in spregio a un principio fondamentale di uguaglianza tra cittadini. La discriminazione investe con tutta la sua ingiustizia effettiva proprio il sistema degli ammortizzatori sociali, che dovrebbe essere lo strumento di garanzia di tutti i cittadini lavoratori nei momenti di criticità. Così, un intero mondo di lavoratori e di famiglie è esposto al rigore di un mercato ancora senza scrupoli e senza regole.

I precari sono i figli di un dio minore in balia delle turbolenze dei mercati internazionali, che in fin dei conti pagano tutto il prezzo di scelte sbagliate di una finanza d'assalto che ha sprecato risorse e bruciato ricchezza. Per ritrovare un minimo di etica si deve fare non tanto un passo avanti ma un passo indietro, ritornando a valori di concretezza, onestà e realtà. Un viaggio dentro le ragioni profonde dell'impegno e dei valori, delle responsabilità condivise e distribuite. Ritrovare le ragioni della verità legata al significato tangibile di beni reali concreti e irrinunciabili e non al consumo voluttuario e edonistico.

La cultura finanziaria nella sua versione più moderna, o ancor più correttamente postmoderna, è quanto di più lontano dalla concretezza del lavoro e della produzione. Riuscire a ritrovare la logica di un intervento diretto sulla realtà come quello della produzione rispetto alla speculazione finanziaria è il vero messaggio che questa crisi epocale ci induce a comprendere. Con il governo che ritarda i tempi delle scelte, il peso di direttive spesso errate e intempestive, ma soprattutto moralmente inaccettabili per i più deboli, si trasferisce negativamente su tutta la società civile rendendola ancora più ansiosa.

Un governo che si affretta a «togliere» uno dei pochi strumenti di deterrenza rispetto alla pratica endemica dell'economia in nero, come nel caso della non tracciabilità degli assegni non trasferibili – uno dei pochi semplici ed efficaci strumenti per la lotta all'economia sommersa, che stava dando buoni frutti al punto che il gettito fiscale dello scorso anno stava registrando ottimi risultati – come può legittimarsi nella lotta contro il problema dell'evasione

fiscale? Inoltre il nostro Paese continua a essere la patria delle corporazioni: una pressione continua e un'enfasi sugli interessi particolari invece che sull'interesse pubblico. Le responsabilità principali dipendono dal sistema di funzionamento del sistema politico, che tende a porsi fuori dal controllo di legalità in nome di una autorità e un consenso che lo portano ad avere le mani libere da qualsiasi sorveglianza di fatto, giuridica o contabile. La stessa Corte dei conti si trova a essere uno strumento di vigilanza senza effettivo potere di sanzione.

Dai ministri plenipotenziari dell'economia viene prima un invito agli imprenditori a continuare a investire e rischiare, ad assumere lavoratori, ma poi i finanziamenti vengono rinviati nel tempo senza curarsi dell'immediatezza delle necessità del sistema produttivo, il quale non chiede altro che poter investire.

Come può un'Autorità di governo modificare le regole a gioco iniziato? Tutto questo rivela un'etica dell'azzardo, una mancanza di rispetto delle regole proprio dall'Autorità che dovrebbe essere la casa delle regole: l'istituzione governativa. Tutto ciò determina una condizione di perpetua incertezza per gli imprenditori.

L'Italia, malgrado una comunicazione ormai tutta incentrata nel tentativo di rimozione della crisi, è in mezzo a un guado, esposta senza protezioni a una congiuntura terribile che arriva dopo anni di lento declino industriale e culturale, mentre il governo sembra stare a guardare invece che tentare di aiutare il sistema a trovare una via di uscita. Il governo sembra essere interessato solo alle poche grandi aziende rimaste ed è del tutto indifferente, al di là dei proclami di facciata, alle istanze delle piccole e medie imprese che rappresentano oltre l'80 per cento del sistema-Paese, ciò nonostante la storia abbia dimostrato come l'Italia si regga sulle Pmi che sanno costruire ricchezza e valore diffuso, ancorato al lavoro e non al rapporto con il grande capitale finanziario e gli aiuti di Stato.

I modelli viventi dell'industria del nostro Paese sono in Emilia Romagna e nel Veneto, dove non esistono le grandi aziende, le multinazionali, ma ci sono le cosiddette «multinazionali tascabili», internazionali ma incentrate su una microstruttura. Si deve imparare dai modelli vincenti e non ripetere quelli storicamente fallimentari: non bisogna arrendersi alle grandi industrie finanziate dallo Stato. Anche se il sistema del credito si trova a essere fortemente incrociato con il sistema delle grandi imprese.

Ma è un sistema al collasso e le ragioni di fondo si trovano nella mancanza di etica, nei conflitti di interesse, nelle partecipazioni incrociate, nella mancanza di una cultura delle regole secondo cui invece che separazione viene a crearsi commistione tra controllati e controllanti.

Il debito pubblico, che incombe sul sistema italiano, non è un documento contabile, è la prova documentale di una mancanza di etica pubblica. La Banca centrale europea continua ad abbassare il *prime rate*, il tasso di sconto, ma poi le banche, a fronte dell'abbassamento del costo del denaro, tendono ad aumentare lo *spread* per incassare la differenza.

Da questo punto di vista spetta alla politica di smascherare le banche che esercitano un ruolo scorretto verso i clienti.

Stiamo vivendo una crisi che non viene dal basso, ma viene dall'alto, è come un terremoto su un grattacielo. È una crisi atipica, nessuno sa quale sia la misura della sua intensità. Fino a quando non ci sarà l'immissione del flusso di denaro nel sistema, il motore industriale si troverà a essere in stallo.

Lo Stato deve dotarsi di un'etica del denaro. E la vera etica del denaro passa attraverso una forma di microfinanziamenti diffusi a tutti coloro che ne abbiamo bisogno, ma assolutamente mai un prestito a fondo perduto. L'etica del denaro è legata strutturalmente al dovere di restituzione della somma. Equità, trasparenza e responsabilità nella gestione del denaro prestato sono i requisiti fondamentali, etici prima che normativi, per restituire davvero l'equilibrio armonico del ciclo di creazione della vera ricchezza.

*(Raffaele Colombrino, amministratore unico di Emil Gen)*